

Lasciate in pace i robot!

di **Marco Salvi,**

Senior Fellow presso Avenir Suisse



Irobot fanno paura. Molti temono che rimpiazzeranno gli esseri umani non solo per i compiti semplici, ma anche per i lavori ad alto valore aggiunto quali il medico, il bancario o l'editorialista di Ticino Business. Per i "robot-pessimisti" sarebbe venuta l'ora di considerare la tassazione delle macchine. L'anno scorso una commissione del Parlamento europeo proponeva di far pagare ai robot i contributi sociali, alla pari dei dipendenti in carne ed ossa. Persino Bill Gates pensa che i robot che svolgono lavori umani dovrebbero pagare tasse particolari.

La proposta non è accorta. Anzi dimostra una comprensione del progresso tecnologico – scusa Bill – più ispirata ai cartoni animati giapponesi che alla nostra storia economica. I robot (o l'intelligenza artificiale che dir si voglia) non sono che la continuazione di un processo nato con la Rivoluzione industriale, caratterizzato da un impiego sempre maggiore di capitale nei processi produttivi. Per gli economisti un trattore non si distingue qualitativamente da un computer o da un container: ognuna di queste innovazioni ha permesso un drastico aumento della produttività. Anche se è ormai possibile concepire macchine più intelligenti, è altamente improbabile che esse migliorino in modo uniforme in tutti i campi. Agli umani rimarranno sempre vantaggi comparativi su cui puntare – compiti che realizzeremo meno peggio di altri. I robot,

per esempio, sono pessimi tennisti, e provate a chiedere a Siri di cambiare i pannolini ai bebè! Il problema fondamentale non è pertanto sapere se ci sarà o meno lavoro, bensì di capire quale impatto avranno il progresso tecnologico e il continuo aumento di produttività sui nostri salari.

E qui la storia parla chiaro: i salari reali sono sempre cresciuti di pari passo con la produttività, mentre i tassi d'interesse reali (il prezzo del capitale) non si sono mossi. Anzi, come dimostrato dai tassi d'interesse negativi, il capitale non è mai stato così abbondante come oggi, soprattutto se rapportato al costo del lavoro. Praticamente tutti gli aumenti di produttività degli ultimi due secoli sono andati a vantaggio dei lavoratori, non del capitale. E ciò nonostante una serie di rivoluzioni tecnologiche di portata planetaria che hanno trasformato più volte la nostra economia.

Cosa ci riserverà il futuro? Se la fine del lavoro e quella degli aumenti salariali sembrano scenari poco verosimili, è invece ipotizzabile una situazione in cui il potere d'acquisto delle persone crescerà in modo tale da indurre molti ad abbandonare volontariamente il mercato del lavoro per dedicarsi sempre più al tempo libero. Già oggi lavoriamo meno dei nostri bisnonni, anche se tendiamo stranamente a concentrare

l'ozio nell'ultimo terzo della vita e lo stress negli altri due. A mancare non sarà tanto la domanda di lavoro da parte delle imprese quanto piuttosto la nostra minore disponibilità a sacrificare il tanto amato tempo libero. A termine, semmai, sarà quindi necessario imporre di più il consumo piuttosto che i salari. Ma certamente non servirà tassare i nostri amici robot.

In futuro il potere d'acquisto aumenterà, a scapito del lavoro e in favore del tempo libero